

Generazione di mezzo

di Alessandro Chiozza, Luca Mattei e Benedetta Torchia

Abstract: Il procrastinarsi dei tempi di studio e di formazione e la difficoltà crescente ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro si collegano, nelle generazioni più giovani, ad un diffuso allungamento dei tempi necessari alla uscita dalla famiglia di origine ed alla costruzione di una indipendenza economica. Sembra difatti che si sia andato affermando un modello di desincronizzazione della transizione caratterizzato dal superamento della sequenza lineare – più o meno rigida – degli eventi che in passato caratterizzavano il “diventare adulti”. Le traiettorie di vita familiari e lavorative si dimostrano oggi complesse e diversificate e alternano o sovrappongono esperienze di studio con esperienze di lavoro. I confini frastagliati dei processi verso la costruzione di una autonomia familiare passano attraverso scelte che vanno ad attivare capitali individuali e risorse familiari e che delineano risposte assai diverse che si riflettono e si alimentano nella molteplicità di strategie perseguite. Il contributo si prefigge, anche grazie agli esiti dell’indagine ISFOL sulle transizioni scuola-lavoro, di delineare i perimetri di questa costa frastagliata offrendo una fotografia dei 30-34enni: non più giovani per le politiche, non già adulti per una piena autonomia individuale, dovrebbero rappresentare la risorsa più preziosa per il mercato del lavoro e per la società civile sia in termini di bagaglio esperienziale già maturato sia per il portato di innovazione e di entusiasmo. È su questa aspettativa che si misurano le principali contraddizioni.

Parole chiave: Giovani; Reti; Transizione famiglia-lavoro

I giovani-adulti: ossimoro o trasformazione culturale?

Nonostante da diversi decenni molte delle politiche per la formazione e l’occupazione testimoniano un’attenzione specificamente dedicata ai giovani, la crisi dell’economia segnata convenzionalmente nel panorama europeo tra la fine del 2008 e il 2009 ha

ulteriormente sottolineato il complicarsi della questione giovanile. Problematica, questa, letta e interpretata per lo più attraverso indicatori relativi al mercato del lavoro che hanno evidenziato un decremento importante del tasso di occupazione, una progressiva esclusione dei giovani dalla società civile e il rischio di un depauperamento imputabile a fenomeni di estraneità alle pratiche sociali, alla formazione e al lavoro.

Numerosi sono stati a tal proposito gli studi (rispetto ai quali, per saggiarne la continuità negli anni si veda Fondazione Agnelli, 1990; Rosolia A. e Torrini R., 2007; OCSE, 2010; Unione europea, 2010; Fondazione europea di Dublino, 2011; IRES, 2012, 2014) e gli obiettivi delle strategie europee che hanno interessato i giovani, individui spesso raggruppati sotto l'ombrello di termini anagrafici non sempre univoci o in continuità nel susseguirsi dei diversi programmi europei.

Se proprio l'indicazione biografica, come ricorda anche Bordieu (Bordieu, in De Luigi, 2007, p. 43) costituisce di per sé "un dato biologico socialmente manipolabile", in questa sede è stato scelto di riferirsi a quelle definizioni che assumono la giovinezza come fase di vita caratterizzata da processi di transizione ancora in essere. Da questo punto di vista, va considerato che il periodo di transizione si è andato progressivamente allungando rispetto ai tempi biologici e che la giovinezza viene identificata come il periodo che, dalla dipendenza dalla famiglia di origine, conduce all'approdo dell'essere adulto, sancito dal raggiungimento dell'indipendenza economica e abitativa, dalla costituzione di un nuovo nucleo familiare (anche monoparentale) e dalla genitorialità (ISTAT, 2014). La giovinezza passa così dall'essere una caratteristica "biologica" (e dunque descrivibile con il parametro anagrafico) a un protocollo definibile, in termini sociologici, attraverso la sommatoria o combinazione di status ed eventi.

L'estensione della giovinezza è stata sancita anche dalle politiche messe in atto sia dalle amministrazioni regionali che, nel tempo, hanno stabilito per le proprie iniziative beneficiari finali con requisiti anagrafici diversi tra loro da regione a regione, sia a livello nazionale, se si pensa che le misure previste dal Programma Garanzia Giovani, fissate entro i limiti dei 24 anni dalla Raccomandazione europea del 22 aprile 2013¹, nel nostro Paese sono state estese ai 25-29enni, secondo quanto previsto nel Piano di attuazione italiano² del 23 dicembre 2013.

In letteratura, sono un'ulteriore prova di tale estensione, ad esempio, sia gli studi interdisciplinari sulla famiglia (Scabini e Rossi, 1997 e Donati, 2012) che, fin dalla fine degli anni Novanta, descrivevano i 29 anni come il limite oltre il quale la popolazione sarebbe stata definitivamente descritta come adulta, sia le periodiche indagini sulla condizione giovanile condotte negli anni dallo IARD che hanno incluso, prima i soggetti con età compresa fra i 25 ed i 29 anni (1992), e poi i 30-34enni dal 2000 (IARD, 2002 e 2007) definendoli come *giovani-adulti* (IPRAE, 2010).

Tale definizione si è andata poi rafforzando in considerazione del fatto che si tratta di una coorte caratterizzata molto spesso dalla provvisorietà delle traiettorie (d'Era-

¹ Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani (2013/C 120/01).

² Utilizzando una facoltà prevista dal Programma europeo, il Governo italiano ha deciso di estendere la Garanzia ai giovani fino ai 29 anni.

mo, 2001) che, peraltro, si è estesa anche alla popolazione più adulta per la quale le scelte di lavoro, affettive, abitative e di residenza presentano caratteri di reversibilità (Cesareo, 2005).

Se un tempo, infatti, le esperienze di vita degli individui erano riconducibili a percorsi ben definiti, sequenziali e legati all'età, cioè in un certo senso potevano essere letti in modo standardizzato, oggi le traiettorie di vita familiari e lavorative sono complesse e diversificate e alternano o sovrappongono, ad esempio, esperienze di studio con esperienze di lavoro. I confini frastagliati dei processi verso la costruzione di un'autonomia familiare passano attraverso scelte che vanno ad attivare capitali individuali e risorse familiari e che delineano risposte assai diverse che si riflettono e si alimentano nella molteplicità di strategie perseguite.

Il contributo si prefigge, in questo frangente, di delineare i perimetri di questa costa frastagliata offrendo una fotografia dei 30-34enni, anche grazie agli esiti dell'indagine sulle transizioni scuola lavoro condotta dall'ISFOL nel 2014³, recuperando - con un approccio retrospettivo e nelle dichiarazioni fornite - le informazioni circa le svolte biografiche e le caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani-adulti.

Il profilo di una generazione

La scelta è stata, dunque, quella di esplorare una *generazione di mezzo*⁴, che contiene ancora i germi irrisolti della questione giovanile così come declinata in relazione ai cinque eventi che convenzionalmente vengono individuati per sancire la transizione alla vita adulta, ovvero:

- la conclusione dei percorsi di studio;
- l'inserimento nel mercato del lavoro;
- l'indipendenza abitativa;
- la costruzione di una nuova famiglia;
- la genitorialità.

³ Il contributo si avvale delle risultanze dell'indagine ISFOL sulle transizioni dalla formazione al lavoro che ha coinvolto 45.000 giovani fra i 20 e i 34 anni.

⁴ È in quest'ottica infatti che non si può non ricordare la notazione etimologica ancora più che attuale (Scabini e Donati, 1994) che espone il paradosso della terminologia con cui vengono classificati i giovani-adulti. Se da un lato, il termine *giovane* contiene ancora i germi di quella tarda adolescenza che fa del nutrimento costante (formazione, esperienze, relazioni, sperimentazioni) il veicolo attraverso cui attrezzarsi al meglio alla vita adulta, dall'altro, il termine *adulto* fa già riferimento ad un participio passato di chi si è già nutrito, è già attrezzato e deve agire la vita adulta.

Figura 1. Posizionamento dei giovani-adulti di 30-34 anni rispetto ai 5 eventi di transizione alla vita adulta

Hanno concluso il percorso di studi	92,2%	<i>Il 26,8% ha conseguito al massimo la licenza media</i>
Hanno un'occupazione (*)	66,4%	<i>Il tasso di inattività è salito fino al 22% nel 2014</i>
Vivono nella famiglia di origine (con almeno uno dei genitori)	59,3%	<i>La percentuale sale fino al 69,2% fra gli uomini</i>
Convivono con il partner	33,2%	<i>La percentuale sale al 43,7% per le donne e scende al 22,8% fra gli uomini</i>
Hanno figli	22,1%	<i>Non ha avuto esperienza di genitorialità l'87,3% degli uomini e il 68,4% delle donne</i>

(*) Elaborazione Isfol su dati Istat, RCFL

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Se si considera la percentuale di coloro che hanno riguardato tutti e cinque gli eventi, appena il 21,5% della coorte di 30-34enni può essere definito adulto secondo tali parametri.

È evidente dunque che la presenza simultanea di tali eventi di per sé non può funzionare a descrivere la condizione di adulto che, invece, è comunque riconoscibile in percorsi individuali anche se asincroni o solo parzialmente conclusi rispetto agli step sopra richiamati.

Nonostante tale premessa, impressiona, anche nel confronto con quanto avviene in altri paesi, la percentuale di trentenni che vivono ancora nell'alveo della famiglia di origine: sono quasi sei su dieci i 30-34enni a convivere con almeno un genitore. La propensione ad effettuare la transizione è più elevata tra le donne (tanto che più di una su due dichiara di vivere fuori dalla famiglia di origine) mentre tra gli uomini rimangono in famiglia sette giovani-adulti su dieci.

Disaggregando l'informazione per dote familiare – indicatore che descrive sinteticamente la professione e il livello di istruzione dei genitori degli individui (Canal, 2014) – emerge che chi dispone di una dote più bassa fa registrare un processo di transizione più veloce; in questo caso la percentuale di chi vive fuori dalla famiglia di origine sale sino a quasi il 45% (tabella 1).

Al contrario, risulta evidente come a rallentare il proprio percorso verso l'autonomia siano i 30-34enni provenienti da famiglie di classe media, maggiormente propense⁵ a sostenere gli investimenti in percorsi di studio mediamente più lunghi permettendo

⁵ L'indagine sulla transizione scuola-lavoro ha confermato quanto l'innalzamento dei titoli di studio dei giovani sia direttamente proporzionale all'innalzamento della dote familiare e che, nello specifico i giovani provenienti da famiglie con doti medie e medio alte permangono all'interno dei sistemi di scuola e formazione più a lungo.

al contempo di raggiungere titoli più elevati e una maggiore permanenza all'interno del sistema scolastico e universitario.

La questione, dunque, deve includere l'analisi di quelle condizioni che hanno determinato il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse disponibili a partire dal capitale individuale e dalla dote familiare. L'analisi per genere, ad esempio, fa emergere i due fenomeni che mettono in parallelo le pratiche agite agli opposti della scala che definisce la dote familiare. Fermo restando il fenomeno per cui le donne compiono la transizione più velocemente dei loro coetanei maschi, anche a parità di disponibilità e sostegno economico della famiglia di origine, la differenza tra i valori registrati tra uomini e donne indica che è tra queste ultime che provengono da una famiglia medio bassa e bassa che si compie più velocemente la transizione valutando come "più conveniente" l'uscita dalla famiglia di origine per la propria realizzazione. Al contrario rimangono in casa per lo più gli uomini di 30-34 anni provenienti da famiglie con doti medie e alte perchè valutano "più conveniente" procrastinare il percorso di fuoriuscita potendo accedere a una quantità maggiore di risorse (economiche e relazionali).

Tabella 1. Giovani-adulti 30-34enni per dote familiare, genere e condizione abitativa (%)

Dote familiare	Convive con almeno un genitore			Vive fuori dalla famiglia di origine		
	Uomo	Donna	Totale	Uomo	Donna	Totale
Bassa	67,9	41,5	55,2	32,1	58,5	44,8
Medio bassa	71,6	50,1	61,5	28,6	49,9	38,5
Media	72,7	55,0	64,2	27,3	45,0	35,8
Medio alta	66,9	58,7	63,3	33,1	41,3	36,7
Alta	66,2	54,0	60,0	33,8	46,0	40,0
Totale	69,7	50,9	59,3	30,3	49,1	40,7

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Sono più dell'81% le giovani donne che vivono fuori dalla famiglia di origine (tabella 2) e che si accompagnano a un partner (con e senza figli); valori che le distanziano in modo significativo dai coetanei maschi, soprattutto rispetto alla genitorialità.

Tabella 2. Giovani-adulti 30-34enni per tipologia familiare, genere e condizione abitativa (%)

30-34enni che vivono	Convive con almeno un genitore		Vive fuori dalla famiglia di origine		Totale	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Con coniuge senza figli	1,20	2,2	34,3	29,8	11,4	16,2
Con coniuge con figli	0,50	3,0	35,9	51,3	11,4	27,5
Senza coniuge con figli	0,50	3,4	2,9	4,8	1,3	4,1
Famiglia origine e altri membri	97,8	91,3	4,7	2,7	69,2	46,4
Da solo	-	-	22,1	11,5	6,8	5,8
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Se, da una parte, dunque, si è di fronte alla conferma di quanto i fattori in base ai quali i giovani lasciano o meno la famiglia di origine possano dipendere da fattori culturali (Saraceno, 2004) che impattano anche sulle differenze di genere, la disaggregazione degli stessi dati per dote familiare ha messo in luce quanto per alcuni gruppi sociali rimanere in casa con i genitori possa costituire una vera e propria strategia per ottenere condizioni di vita (e nel breve periodo, titoli di studio e/o posizioni lavorative) migliori o comunque in linea con le aspettative legate alle biografie proprie e della famiglia (Reyneri, 2007; Fullin, 2005).

Benché la questione delle risorse necessarie a effettuare la transizione rimanga centrale rispetto alle dinamiche di autonomia dei giovani-adulti, sono stati molti gli studi che – analizzando il caso italiano – hanno correlato le relazioni familiari con l'autonomia dell'individuo, intretrendo di volta in volta la rete familiare, il contesto sociale e la qualità delle relazioni inter-familiari come spinta propulsiva o come "ostacolo" ai fenomeni di uscita e autonomia. Tra le diverse interpretazioni (Donati, 2002 e 2012) secondo l'approccio relazionale, la famiglia lunga viene a rappresentare una opportunità per disporre di risorse sufficienti a scegliere il momento più adatto per compiere la transizione ritardando così, di fatto, soprattutto nelle classi medie e alte il momento in cui è possibile acquisire l'autonomia dalla famiglia di origine. D'altra parte, dalle indagini condotte negli anni (Donati, 2012), emerge che chi può contare su relazioni familiari non solo soddisfacenti, ma qualitativamente importanti per la natura delle stesse - sia all'interno del contesto familiare più stretto, sia in un contesto più esteso - maturi un livello di fiducia generalizzato che predispone alla transizione verso l'autonomia rispetto invece a chi descrive come meno soddisfacenti le relazioni familiari di cui è anche contemporaneamente meno sicuro e cui si affida meno (Scabini e Rossi, 1997). La maggior parte degli studi sono datati alla fine degli anni Novanta e c'è da chiedersi se nel frattempo proprio la crisi abbia prodotto una cesura che impone lenti interpretative rinnovate. L'indagine *Aspetti della vita quotidiana* (ISTAT, 2014), ad esempio, mostra un fenomeno interessante e da approfondire nel tem-

po. È stato chiesto alla popolazione di esprimere un livello di soddisfazione rispetto alla propria vita. Se si estrapolano i dati relativi ai giovani tra i 20 e i 34 anni emerge che, i livelli di soddisfazione, pur tutti molto elevati, ricorrono in misura più marcata tra i giovanissimi fino a 24 anni che vivono ancora nella famiglia di origine e tra coloro che - di età superiore ai 25 anni - sono riusciti a raggiungere l'autonomia abitativa (tabella 3).

Meno soddisfatti al contrario risultano i giovani adulti tra i 30-34anni che vivono ancora nella famiglia di origine e tra i giovanissimi 20-24enni che vivono fuori dalla famiglia. I dati dunque suggeriscono una corrispondenza tra i tempi entro cui avviene – o non avviene – la transizione e i giudizi sintetici espressi per valutare la propria vita.

Tabella 3. Livello di soddisfazione espresso rispetto alla propria vita dai giovani 20-34enni, per condizione abitativa e classe di età (%)

Utilizzando una scala che va da 0 a 10, attualmente quanto si ritiene soddisfatto della sua vita?	Punteggio attribuito			
	0,1,2,3	4,5	6,7	8,9,10
Convive con almeno un genitore				
20-24 anni	5,6	15,7	53,6	25,0
25-29 anni	4,6	13,7	41,1	40,6
30-34 anni	4,0	15,7	42,0	38,3
Totale	4,3	15,1	42,7	37,9
Vive fuori dalla famiglia di origine				
20-24 anni	4,4	13,1	47,8	34,7
25-29 anni	3,1	14,8	48,1	34,0
30-34 anni	5,0	14,2	51,4	29,5
Totale	4,0	13,9	48,6	33,5

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati ISTAT, Aspetti della vita quotidiana, 2014

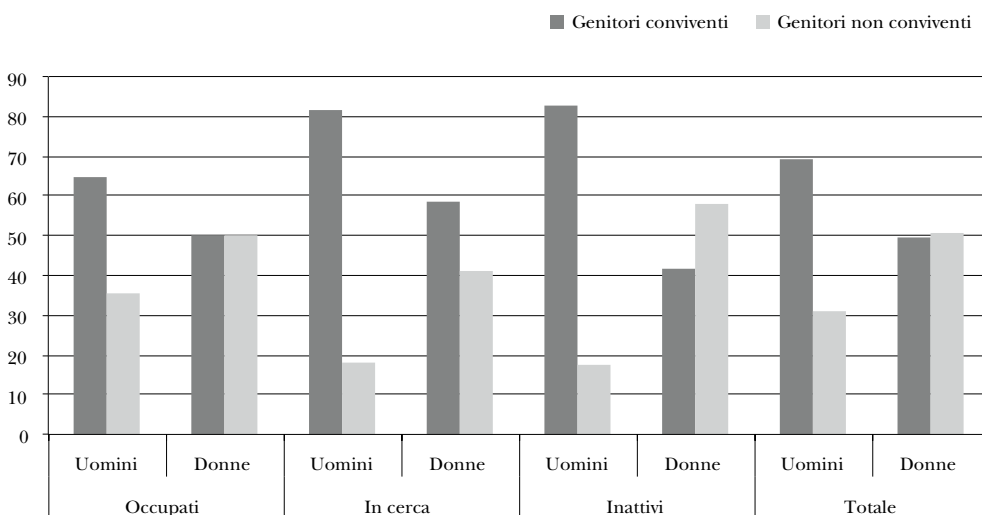
Le questioni che emergono dunque sono due e si riferiscono, la prima, all'interrogativo circa il tempo giusto per compiere la transizione e con quali strumenti e politiche accompagnare questa stessa fase di transizione al suo termine; la seconda è se la famiglia possa ancora essere considerata esclusivamente come risorsa o come vincolo o se, invece, non rappresenti, in una accezione molto più ampia, il più prossimo e primo contesto di riferimento, chiamato a funzionare anche come sistema di welfare soprattutto per i giovani adulti in difficoltà rispetto al raggiungimento di una autonomia economica e abitativa⁶.

⁶ In questo frangente, il contesto cui ci si riferisce intende esprimere i caratteri di quegli elementi affettivi e di relazione in uno spazio concettuale più ampio rispetto alla sola dimensione economica

A balzare agli occhi infatti è l'assenza di una corrispondenza diretta (o automatica) tra la condizione di occupazione e l'autonomia dalla famiglia di origine.

Se in un verso (quello dell'acquisizione della autonomia) essere occupato non sembra avere un ruolo decisivo per uscire dalla famiglia, nel senso opposto, invece la mancanza di occupazione determina invece la permanenza in casa. Questo è tanto più vero per gli uomini (figura 2): in particolare, tra coloro che lavorano il 64,5% rimane nella famiglia di origine (contro il 50% delle donne occupate).

Figura 2. Giovani-adulti 30-34enni per condizione occupazionale, genere e condizione abitativa (%)



Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Il confronto fra uomini e donne, in questo senso, evidenzia una differenza sostanziale (tabella 4): è tra le donne in cerca di occupazione o inattive, infatti, che si registra una percentuale significativamente più alta rispetto agli uomini di 30-34enni che hanno effettuato la transizione, confermando presumibilmente l'idea di un modello familiare piuttosto tradizionale secondo cui accompagnarsi ad un partner o dedicarsi alla cura e all'accudimento familiare può fare la differenza rispetto ai processi di autonomia. È infatti la presenza o meno di una relazione con il partner (o, per lo più per le donne, la presenza di figli) che proietta fuori dalla famiglia di origine. Tra chi ha raggiunto l'indipendenza abitativa, vive da solo infatti non più del 15,5% dei giovani-adulti ed è solo in questo frangente che gli uomini doppiano sostanzialmente le donne.

che il termine *risorsa* avrebbe potuto suggerire. A tal proposito, si pensi alla batteria di indicatori che nei modelli di valutazione e autovalutazione CIIP descrivono la dimensione del contesto.

Tabella 4. Giovani-adulti 30-34enni per condizione occupazionale, genere e condizione abitativa (%)

Condizione abitativa	Condizione occupazionale								Totale	
	Occupati				In cerca					
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Convive con almeno un genitore	64,5	50,1	81,8	58,8	82,6	41,9	69,2	49,3		
vive anche con:										
Coniuge senza figli	1,4	2,0	0,3	1,2	1,1	3,7	1,2	2,2		
Coniuge con figli	0,4	1,2	0,5	4,1	1,0	6,9	0,5	3,0		
Figli, senza coniuge	0,7	2,5	0,4	3,4	-	5,8	0,5	3,4		
Entrambe i genitori e/o altri componenti della famiglia	97,5	94,2	98,9	91,3	97,9	83,7	97,8	91,3		
Vive fuori dalla famiglia di origine	35,5	49,9	18,2	41,2	17,4	58,1	30,8	50,7		
vive con:										
Nessuno (da solo)	22,1	14,7	9,3	8,0	34,7	6,9	22,1	11,5		
Coniuge senza figli	35,0	35,1	28,4	32,1	32,0	18,6	34,3	29,8		
Coniuge con figli	35,1	42,9	55,3	49,1	25,7	68,2	35,9	51,3		
Figli, senza coniuge	2,9	4,3	2,7	7,0	3,9	4,6	2,9	4,8		
Altri componenti della famiglia	4,9	2,9	4,3	3,8	3,7	1,7	4,7	2,7		
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100		

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Se si considera che la questione giovanile riflette oggi le dinamiche di un gruppo sociale, per natura mutevole, allora i fattori culturali possono tentare di giustificare le differenze per quel che riguarda la dimensione quantitativa dei fenomeni, ma rimane evidente quanto la questione economica costituisca ancora uno dei maggiori ostacoli per diventare adulti.

Rimane in casa, non disperdere risorse proprie ma capitalizzare quelle familiari costituisce per questo una strategia che interessa in misura maggiore la classe media che – più di tutte le altre – vede, nella permanenza nella casa genitoriale, uno degli strumenti prediletti per valorizzare gli investimenti riposti nell’allungamento dei percorsi di studio (Barbera, Negri, Zanetti, 2008). Se coloro che provengono da una classe sociale con dote alta sono più portati ad attendere, chi ha una dote media o medio bassa contrasta l’incertezza mediante una valutazione attenta, compiendo la transizione quando ritiene sufficienti e adeguate le risorse a disposizione. Mutuando gli esiti degli studi sulle relazioni familiari, è proprio rispetto all’occupazione che, oggi forse in misura minore di ieri, conta meno l’inserimento professionale come singolo evento o sommatoria di esperienze molteplici quanto piuttosto la qualità dell’occupazione, anche rispetto alle percezioni del lavoratore. È in questa ottica che si intende analizzare il rapporto con il lavoro – includendo anche le opinioni della popolazione presa in esame – per individuare i caratteri che costituiscono il ruolo di volano per la costruzione della identità di adulto.

È guardando alla disaggregazione del dato per condizione occupazionale e tipologia del contratto del lavoro che si conferma, da un lato, la disconnessione tra lo status di lavoratore e l’autonomia abitativa e dall’altro la differenza di genere nelle dinamiche verso l’autonomia. A fronte di un più ampio inserimento nel mercato del lavoro dei 30-34enni uomini (contro una maggiore estraneità dal mercato del lavoro delle donne) e, a fronte di una maggiore sicurezza per gli uomini che in misura più ampia lavorano con un contratto a tempo indeterminato, questi di fatto nel 62,9% dei casi rimangono a vivere in casa con i genitori (contro il 48,3% di donne che lavora con lo stesso istituto contrattuale). In generale, le forme di collaborazione o i contratti a termine hanno inciso meno sulla decisione delle donne di uscire dalla famiglia di origine mentre, al contrario, le forme di lavoro precario vedono regredire le percentuali di uomini che sono riusciti a compiere la transizione, già di per se inferiore a quella registrata per le occupate della stessa età (tabella 5).

Tabella 5. Giovani-adulti 30-34enni occupati per tipologia del contratto di lavoro, genere e condizione abitativa (%)

Condizione occupazionale e tipologia di contratto	Convive con almeno un genitore		Vive fuori dalla famiglia di origine		Totale % riga		Totale % colonna	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
	Occupati (di cui):	69,2	49,3	30,8	50,7	100	100	73,3
Tempo indeterminato	62,9	48,3	37,1	51,7	100	100	63,5	62,3
Tempo determinato	69,0	48,3	31,0	52,3	100	100	9,0	13,8
Apprendistato	92,3	71,4	7,7	28,6	100	100	0,9	1,3
Collaborazione	69,7	62,5	27,3	40,0	100	100	2,4	3,6
Altro lavoro autonomo	63,2	50,0	36,8	50,0	100	100	21,4	14,9
Tirocinio/Stage	80,0	88,9	20,0	11,1	100	100	0,4	0,8
Accordo informale/non ricorda	80,6	62,9	19,4	40,0	100	100	2,6	3,2

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Reti familiari e percorsi di transizione

Se da un lato, dunque, la precarietà non aiuta la transizione, questo è soprattutto vero per gli uomini, che vedono agito, come rovescio della medaglia, ancora quello stesso modello tradizionale che fa sì che la condizione contrattuale per le donne non sia di ostacolo a priori che, più spesso, lasciano la casa dei genitori accompagnandosi contestualmente ad un partner.

Poiché l'incertezza rappresenta oggi un crinale rispetto al quale si confrontano famiglie e individui, il sistema delle politiche è chiamato, anche attraverso i servizi territoriali, a confrontarsi con una provvisorietà di scelte e di lavori. La sfida attuale, dunque, è trasformare la sommatoria delle esperienze agite nel contesto lavorativo e di vita in percorsi funzionali alla costruzione di una propria identità professionale e biografica. Si tratta, in una dimensione collettiva, di favorire la trasformazione di questa dimensione provvisoria valorizzando il portato delle singole esperienze in patrimonio sperimentale tale da poter insieme contribuire a definire il passaggio alla vita adulta. Non sempre infatti gli strumenti e le strategie agite si rivelano funzionali a garantire un ritorno adeguato alle potenzialità del singolo e se, nel breve periodo, si è di fronte ad un evento positivo (come l'inserimento nel mondo del lavoro o la fuoriuscita dalla famiglia di origine, la conclusione del percorso di studi, etc.) lo stesso, nel lungo periodo può rilevarsi un elemento di insoddisfazione o debolezza (schiacciamento verso il basso delle prospettive di crescita, impossibilità a compiere una mobilità sociale, difficoltà a conciliare il valore aggiunto degli studi intrapresi con il ritorno in termini professionali, etc.).

A tale proposito, è stato chiesto ai giovani-adulti di indicare il canale attraverso cui hanno trovato il lavoro che li vedeva occupati al momento della rilevazione. Le risposte sono state molteplici e sono state riaggregate al fine di poter descrivere quattro differenti meccanismi di reperimento del lavoro basati su altrettanti canali di accesso. In esito al lavoro classificatorio sono state individuate quattro reti attivate per il collocamento ovvero: la *rete familiare*, di mercato, la rete costruita e di intermediazione. Sotto l'egida della rete familiare sono state raccolte le risposte che restituivano informazioni circa il ruolo di familiari amici e conoscenti nel trovare lavoro. Sotto la dizione *mercato* sono state ricondotte tutte le risposte relative alle interlocuzioni dirette con gli attori del sistema produttivo e dei servizi pubblico e privato. Nell'ambito della *rete costruita* sono state aggregate tutte le azioni basate sulla valorizzazione delle esperienze di formazione e lavoro pregresse. Infine, con il termine *intermediazione* ci si riferisce alla fruizione dei servizi erogati da soggetti pubblici o privati con competenze di incontro domanda e offerta, consulenza e orientamento al lavoro.

Al momento dell'intervista, nel 48,7% dei casi gli occupati avevano attivato la rete familiare per trovare lavoro (tabella 6). Il dato è significativo se confrontato con la percentuale di chi si è rivolto ai servizi di intermediazione pubblici o privati (6,5%) o a coloro che hanno messo in campo azioni in risposta alla domanda di lavoro espressa dal mercato (rispondendo ad annunci, consultando banche dati, ecc.).

Tabella 6. Giovani-adulti 30-34enni: tipologia di rete attivata per trovare l'occupazione rilevata al momento dell'intervista, per dote familiare e condizione abitativa (%)

Tipologia di rete attraverso cui è stato trovato lavoro	Convive con almeno un genitore						Vive fuori dalla famiglia di origine					
	Dote familiare			Dote familiare			Dote familiare			Dote familiare		
	Bassa	Medio bassa	Media	Medio alta	Alta	Totale	Bassa	Medio bassa	Media	Medio alta	Alta	Totale
Familiare	56,3	55,9	46,5	48,7	43,6	51,1	51,4	50,8	40,2	45,1	33,6	45,1
Mercato	33,7	31,2	31,2	34,0	37,8	33,0	37,6	35,8	42,9	38,7	43,1	39,1
Costruita	4,8	5,5	16,4	9,0	14,6	9,6	6,3	6,9	8,6	7,6	16,3	9,0
Intermediazione	5,2	7,4	5,9	8,2	4,0	6,3	4,8	6,4	8,3	8,6	6,9	6,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

È tra coloro che ancora risiedono in casa con i genitori che la rete familiare gioca un ruolo significativo (soprattutto tra coloro che presentano una bassa dote familiare). Al contrario, tra chi non convive più con i genitori e proviene da una classe medio-alta, intercettare la domanda di lavoro del mercato costituisce una strategia più efficace. Se da un lato non stupisce il maggior ricorso alla rete familiare da parte di coloro che risiedono ancora in casa con i genitori, a spiegare le differenze rispetto alla dote familiare contribuisce la disaggregazione dell'informazione per livello di istruzione più elevato conseguito dai giovani-adulti. Emerge, infatti, quanto la rete familiare sia considerata lo strumento più efficace per coloro che hanno conseguito livelli di istruzione inferiori al diploma mentre, al contrario, coloro che hanno conseguito titoli di studio di livello accademico più spesso riescono a posizionarsi autonomamente nel mercato del lavoro (tabella 7). Poiché di fatto si assiste ad una coincidenza degli investimenti nei percorsi di studio, che portano al conseguimento di titoli più elevati e la dote familiare, il fenomeno sottolinea quanto in presenza di una debolezza delle caratteristiche dell'individuo che si presenta sul mercato del lavoro, è la stessa famiglia ad avvalersi di una rete più o meno estesa che consente di avere qualche chance in più. Il dettaglio relativo alla persona che ha fornito aiuto per trovare lavoro, riferisce di una maggiore rilevanza della rete familiare nel suo senso più ampio che include anche i conoscenti (che hanno dato un contributo efficace ai fini del collocamento in quasi il 13% dei casi).

Tabella 7. Giovani-adulti 30-34enni: tipologia di rete attivata per trovare l'occupazione rilevata al momento dell'intervista per livello EQF del titolo di studio e/o formazione più elevato conseguito (%)

Tipologia di rete attraverso cui è stato trovato lavoro	Livello EQF corrispondente al titolo di studio più elevato						Totale
	Fino alla licenza media	Livello 3	Livello 4	Livello 6	Livello 7	Livello 8	
Familiare	66,3	57,9	48,4	34,2	33,9	24,9	49,0
Mercato	25,6	24,9	36,3	48,8	45,2	51,3	35,7
Costruita	2,7	8,8	7,7	11,9	16,2	20,2	8,8
Intermediazione	5,4	8,3	7,7	5,1	4,7	3,6	6,4
Totale	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Se quindi si conferma e non stupisce più la quota percentuale di giovani e giovani-adulti che trova lavoro grazie alla rete familiare, come peraltro già consolidato nella letteratura relativa ai canali di accesso al mercato del lavoro (Mandrone, 2011 e Mandrone, Radicchia, 2011), la necessità è semmai capire quanto il canale informale e amicale possa essere davvero sostitutivo rispetto agli altri canali attivati o ai servizi territoriali sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi.

La prima osservazione, guardando i dati relativi alla disaggregazione per titolo di studio e alle caratteristiche socio anagrafiche dei giovani 30-34enni oggi disoccupati, è che più spesso la rete familiare è chiamata a risolvere problemi di inserimento soprattutto lì dove insistono problemi strutturali che rendono particolarmente difficile l'incontro tra le caratteristiche della domanda e le caratteristiche dell'offerta. Se quindi, da una parte, si tratta di irrobustire l'efficacia del servizio per tutti coloro che presentano caratteristiche anagrafiche e elementi sfavorevoli che rendono più difficile una collocazione nel mercato del lavoro (basso titolo di studio, genere, luogo di residenza, nazionalità, ecc.), dall'altra, la necessità rimane quella di garantire una *chance* di inserimento occupazionale anche a chi ha una rete familiare debole o inefficace.

Guardando ai soli occupati, disaggregati per grandi gruppi professionali emerge quanto la rete familiare possa aiutare nella ricerca e collocazione nel mercato del lavoro per lo più in direzione di professionalità legate alle attività commerciali o rispetto alla professione artigiana, operai specializzati e agricoltori (tabella 8). Oltre il 45% dei trentenni occupati che hanno trovato lavoro grazie alla rete familiare lavora appunto in tal senso.

La rete costruita o del mercato ha facilitato invece l'inserimento nel mercato per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione o per le professioni tecniche. Significativo invece il ruolo dell'intermediazione pubblica e privata per le professioni esecutive di ufficio. Maggiori articolazioni si riscontrano disaggregando i dati letti per dote familiare nell'ambito della stessa tipologia di canale di reperimento del lavoro, ripartizioni che in alcuni casi suggeriscono una rigidità rispetto alla reale capacità del sistema nel suo complesso di garantire una mobilità sociale.

Tornando ad interrogare la popolazione giovanile su temi più ampi, quali la possibilità di avere successo e garantirsi un'ascesa sociale, le strategie ritenute più utili sono risultate l'essere dinamici e possedere iniziativa (89,3%) e l'impegno professionale (73,5%), ma si conferma la piena consapevolezza circa il valore delle risorse familiari di cui si dispone: è quanto ammette il 61,8% dei giovani che riferisce della rilevanza attribuita al provenire da una famiglia influente (Chiozza, Mattei, Torchia, 2015). Nello specifico, il peso del nucleo familiare di origine è particolarmente importante per coloro che sono al di fuori del mercato del lavoro e che sono in cerca di occupazione; per questo gruppo il valore sale sino al 64,3%.

Si tratta, anche in questo caso, di valori che testimoniano la capacità di valutare la necessità di valorizzare tutte le risorse di cui si dispone e che, di nuovo, attribuisce alla rete informale una funzione che supera la passività degli atteggiamenti.

Rispetto alla mobilità e ai fattori di crescita, più preoccupante il fatto che solo quattro 30-34enni su dieci sintetizzino le proprie esperienze lavorative in termini positivi rispetto ad un miglioramento contrattuale e che meno di uno su due percepisca come in via di miglioramento la propria situazione professionale in senso più ampio. Si tratta, in entrambi i casi, di percentuali inferiori a quella rilevata tra i 25-29enni come se, a fronte di una maggiore crescita esperienziale e professionale, non corrisponda per questa coorte una crescita che si espliciti attraverso un reale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (tabella 9).

Tabella 8. Giovani-adulti 30-34enni: tipologia di rete attivata per trovare l'occupazione rilevata al momento dell'intervista per grandi gruppi professionali e dote familiare (%)

Tipologia di rete attraverso cui è stato trovato lavoro	Dote familiare	Gruppo professionale (1 digit)							
		Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	Profess.ni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	Profess.ni tecniche	Profess.ni esecutive di ufficio	Profess.ni qual. attività comm.li e nei servizi	Artigiani, operai spec. ti e agricoltori	Conducenti impianati, operai macchinari fissi e mobili e conducenti veicoli	Profess. ni non qualificate
Familiare	Bassa	9,4	7,3	8,8	8,9	22,9	27,6	4,4	10,6
	Medio bassa	1,1	5,3	10,0	6,9	26,5	35,6	8,6	5,8
	Media	3,0	13,2	15,2	12,1	23,8	20,6	7,9	4,2
	Medio alta	15,5	17,2	23,8	15,0	12,3	9,8	2,4	2,7
	Alta	8,9	32,3	22,6	13,9	12,6	7,1	0,8	1,8
Totale	5,7	12,2	14,1	10,1	21,8	24,5	5,9	5,4	
Mercato	Bassa	-	13,1	13,8	25,4	15,0	14,9	5,1	10,8
	Medio bassa	0,9	11,5	18,2	16,8	20,0	17,6	8,2	5,3
	Media	0,9	21,5	23,6	22,8	15,1	5,5	4,9	4,8
	Medio alta	3,8	28,9	15,4	18,0	10,5	8,1	4,5	9,4
	Alta	3,4	43,1	24,7	17,4	6,6	1,4	0,9	0,7
Totale	1,6	22,1	19,5	19,6	14,5	10,5	5,2	5,6	
Costruita	Bassa	0,3	20,8	20,4	27,2	21,3	2,5	4,9	2,5
	Medio bassa	1,6	23,2	23,4	11,4	14,0	20,0	3,9	2,5
	Media	1,5	29,0	16,3	14,4	13,2	14,5	4,4	6,6
	Medio alta	5,5	40,7	25,5	16,4	-	9,2	-	-
	Alta	2,3	49,7	25,3	14,2	2,9	3,1	2,0	-
Totale	2,1	34,1	21,9	15,1	9,7	10,8	3,2	2,7	

Gruppo professionale (1 digit)

Tipologia di rete attraverso cui è stato trovato lavoro	Dote familiare	Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	Profess.ni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	Profess.ni tecniche	Profess.ni esecutive di ufficio	Profess.ni qual. attività comm.li e nei servizi	Artigiani, operai spec. ti e agricoltori	Conducenti	
								operai macchinari fissi e mobili e conducenti veicoli	Profess. ni non qualificate
Bassa		-	13,3	9,7	49,3	6,5	2,9	2,0	16,3
Medio bassa		1,5	10,5	14,0	31,2	3,5	17,3	12,0	10,0
Media		-	11,6	28,7	27,7	5,0	12,6	10,7	3,7
Medio alta		-	1,8	37,6	33,6	0,2	8,4	6,2	12,2
Alta		-	19,4	10,0	53,5	5,5	6,4	5,2	-
Totale		0,6	11,0	19,6	36,1	3,9	11,7	8,7	8,4
Bassa		5,1	10,4	11,2	17,8	19,2	20,5	4,6	10,5
Medio bassa		1,1	8,8	13,8	12,2	22,0	27,5	8,4	5,7
Media		1,9	18,2	19,2	17,2	18,0	13,9	6,6	4,7
Medio alta		9,1	22,1	22,1	17,7	9,6	9,0	3,3	5,7
Alta		5,2	38,6	23,2	17,4	8,3	4,1	1,3	1,0
Totale		3,6	17,7	17,1	15,6	16,9	17,4	5,6	5,4

Il totale non è uguale a 100 poiché sono stati esclusi i valori relativi alle "Forze armate" (0,6%) e le mancate risposte (0,1%)

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Tabella 9. Giudizio espresso in merito alla situazione contrattuale e professionale, per classe di età (%)

	Classe di età			
	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	Totale
<i>Considerando il complesso delle esperienze lavorative, come giudica la Sua situazione contrattuale</i>				
È andata rafforzandosi	33,3	41,4	40,7	39,4
È andata indebolendosi	19,2	23,9	26,0	23,8
Non si è rafforzata, né indebolita	47,5	34,7	33,3	36,8
Totale	100	100	100	100
<i>Considerando il complesso delle esperienze lavorative, come giudica la Sua situazione professionale</i>				
È andata rafforzandosi	44,3	51,8	49,5	49,2
È andata indebolendosi	14,1	18,1	20,0	18,0
Non si è rafforzata, né indebolita	41,6	30,1	30,5	32,8
Totale	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Tra i soli 30-34enni il 22,6% dichiara di essere sotto-inquadrato (tabella 10). Se si registrano alcune differenze significative di genere (rispetto alle quali le donne sono più frequentemente sotto-inquadrate), le stesse sono del tutto irrilevanti se si prende in esame la situazione abitativa tra chi vive nella casa genitoriale e chi invece ha effettuato la transizione.

Tabella 10. Giovani-adulti 30-34enni per livello di inquadramento, genere e condizione abitativa (%)

Condizione abitativa	Livello di inquadramento	Sesso		Totale
		Uomo	Donna	
Convive almeno con un genitore	Non sotto-inquadrati	79,5	74,3	77,5
	Sotto-inquadrati	20,5	25,7	22,5
	Totale	100	100	100
Vive fuori dalla famiglia di origine	Non sotto-inquadrati	79,0	75,5	77,2
	Sotto-inquadrati	21,0	24,5	22,8
	Totale	100	100	100
Totale	Non sotto-inquadrati	79,3	74,9	77,4
	Sotto-inquadrati	20,7	25,1	22,6
	Totale	100	100	100

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Diverso invece è quanto si rileva in merito alla soddisfazione espressa (utilizzando una scala che va da *per niente soddisfatto* a *molto soddisfatto*) su alcuni aspetti che caratterizzano il lavoro. Prendendo in esame coloro che si sono dichiarati molto o abbastanza soddisfatti, il primo dato da rilevare è l'elevata percentuale di 30-34enni soddisfatti della molteplicità delle caratteristiche del lavoro da loro svolto, tanto che la quota di soddisfatti (uomini o donne) non scende mai sotto il valore dei 60 punti percentuali e raggiunge in alcuni casi l'87% dei consensi.

Gli elementi intorno a cui si raccoglie una maggiore quota di soddisfatti sono le condizioni e l'ambiente di lavoro (più per gli uomini che per le donne), la distanza del luogo di lavoro dalla abitazione di residenza e domicilio e l'articolazione oraria del lavoro svolto. Minori, ma comunque significativi, i consensi relativi al guadagno e alle prospettive di miglioramento e di carriera. Più che buono, infine, il giudizio espresso nei confronti della possibilità di apprendere e costruire un profilo professionale collegato all'attività lavorativa.

Sembra dunque che chi lavora sia maggiormente soddisfatto di quegli aspetti che presentano un ritorno sul piano della vita quotidiana e di medio periodo rispetto a quelli connessi con una progettualità di lungo periodo fondata sulla carriera o su aumenti stipendiali.

Ulteriori indicazioni rispetto ai temi della transizione dalla dipendenza dalla famiglia di origine vengono dalla disaggregazione del dato rispetto alla convivenza o meno con i genitori (tabella 11).

Tabella 11. Giovani-adulti 30-34enni molto o abbastanza soddisfatti di alcuni aspetti del lavoro svolto per genere e condizione abitativa (%)

Aspetti del lavoro rispetto ai quali i 30-34 anni sono molto o abbastanza soddisfatti	Convive con almeno un genitore		Vive fuori dalla famiglia di origine		Totale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
	Guadagno	67,8	61,1	68,9	72,1	68,2
Sicurezza e stabilità del posto di lavoro	77,3	71,9	76,2	74,7	76,9	73,3
Numero di ore lavorate	80,6	71,6	79,6	78,0	80,2	74,8
Tipo di orario	81,3	75,9	81,8	79,7	81,5	77,8
Condizioni e ambiente di lavoro	88,0	83,4	86,7	85,1	87,5	84,3
Distanza e tempi di percorrenza	83,9	77,2	79,7	78,8	82,4	78,0
Prospettive di miglioramento professionale\di carriera	61,8	58,5	64,9	61,7	62,9	60,1
Sviluppo competenze e acquisizione professionalità	78,9	75,7	82,8	77,6	80,3	76,7

Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Le donne più soddisfatte della molteplicità degli aspetti del lavoro sono quelle che hanno lasciato la famiglia di origine (più delle coetanee che vivono ancora con almeno un genitore) a testimonianza che la qualità del lavoro può davvero essere una leva del cambiamento di status. Gli uomini che vivono con almeno un genitore sono più soddisfatti invece di sicurezza e stabilità del posto di lavoro, numero di ore lavorate, distanza dal luogo di lavoro, condizioni e ambiente di lavoro – elementi strutturali della professione. Al contrario, gli uomini che hanno lasciato la famiglia di origine sono più soddisfatti del guadagno, del tipo di orario, delle prospettive di carriera e della possibilità di acquisire una professionalità, segno forse che a compiere la transizione, al netto della questione economica, è soprattutto chi ha un lavoro che permette di sviluppare un pensiero di più lungo orizzonte.

Un ulteriore approfondimento è stato condotto mediante l'esplorazione multivariata di una serie di affermazioni espresse dai 30-34enni⁷ relative alla percezione del lavoro e all'atteggiamento rispetto alla società, alla vita e al proprio futuro. Considerata la molteplicità degli aspetti, esso si propone di giungere ad una descrizione, al contempo rappresentativa e sintetica della sua variabilità. La strategia di elaborazione è stata pertanto articolata in due fasi.

In una prima fase si è proceduto a ridurre la multidimensionalità della matrice dei dati, costruendo alcune misure sintetiche attraverso le quali spiegare una parte significativa della variabilità del fenomeno, con la minor perdita di informazione possibile, in un numero limitato di variabili (gli assi fattoriali), costituite da combinazioni lineari delle variabili originarie⁸.

Per questa via è stato possibile non solo visualizzare graficamente la posizione dei giovani-adulti rispetto a tali dimensioni, ma anche, e questo costituisce la seconda fase dell'analisi, ricercare gruppi di individui massimamente omogenei rispetto alle nuove variabili individuate (*cluster analysis*).

Di seguito verranno considerati i primi tre assi generati che da soli spiegano, secondo il metodo di Benzècri, il 66,2% della varianza totale, e rispetto ai quali è stata semplificata l'analisi dei dati con una perdita di informazione contenuta.

Il *primo fattore* offre un contributo informativo decisamente superiore agli altri (varianza rivalutata del 39,9%). Alla luce di quanto visto, analizzando i contributi assoluti cumulati delle variabili che più influiscono alla sua formazione, si nota come esse riguardino principalmente gli aspetti inerenti caratteristiche e aspettative sul lavoro, con riferimento particolare alla salute e sicurezza del luogo di lavoro, alla possibilità di crescita e apprendimento, alla stabilità, alla retribuzione e ai rapporti con i superiori e i colleghi.

L'analisi della disposizione delle modalità di risposta lungo l'asse costruito individua la direzione rispetto alla quale sull'asse negativo si posizionano le modalità che attribui-

⁷ La popolazione di riferimento è composta da 8.593 unità.

⁸ Data la numerosità delle variabili e la loro appartenenza a diverse dimensioni del fenomeno da indagare, questa fase è stata caratterizzata dall'elaborazione statistica della matrice dei dati attraverso una analisi in corrispondenze multiple. In esito alla prima analisi sono state considerate 35 mutabili attive, a cui risultavano associate 140 modalità.

scono molta e/o abbastanza importanza alle caratteristiche del lavoro, mentre, sull'asse positivo si posizionano le modalità rispetto alle quali i rispondenti si sono espressi attribuendo poca o nulla importanza alle stesse caratteristiche dell'attività lavorativa.

Questa dimensione, pertanto, coglie la polarizzazione dei comportamenti espressi rispetto alle caratteristiche del lavoro fra *Aspettative funzionali* (capaci di esprimere quell'atteggiamento che si caratterizza per aver descritto convintamente, con i valori più alti della scala proposta, la rilevanza attribuita a quegli elementi che concorrono a tracciare il lavoro ideale in una ottica strumentale), e *Aspettative svilite* (ovvero quelle aspettative rispetto alle quali è stata registrata una dimensione di sfiducia talmente elevata da compromettere l'importanza percepita di tutte le caratteristiche considerate anche ai fini di una progettualità di medio e lungo periodo).

Il *secondo fattore* presenta un tasso d'inerzia rivalutata del 19,8%. Tale asse è caratterizzato dalla presenza di variabili che si riferiscono principalmente alle prospettive di lavoro e di vita, con riferimento particolare al grado di responsabilità, alle prospettive di miglioramento professionale e/o di carriera, all'autonomia nella propria attività lavorativa, alla partecipazione alle decisioni e alla varietà del lavoro (lavoro non ripetitivo). L'analisi dei contributi relativi delle modalità evidenzia sull'asse negativo, un atteggiamento *misurato*: in questo caso, rispetto alle prospettive di lavoro e di vita i giovani-adulti si esprimono evitando sempre gli estremi della scala proposta e attenendosi i termini più cauti delle proprie valutazioni (abbastanza o poco d'accordo). Al contrario, sull'asse positivo si posizionano le modalità di risposta che esprimono posizioni più *radicali* (sia in termini positivi, sia in termini negativi) confrontandosi in modo più deciso rispetto alla capacità di immaginare le proprie prospettive di lavoro e crescita professionale.

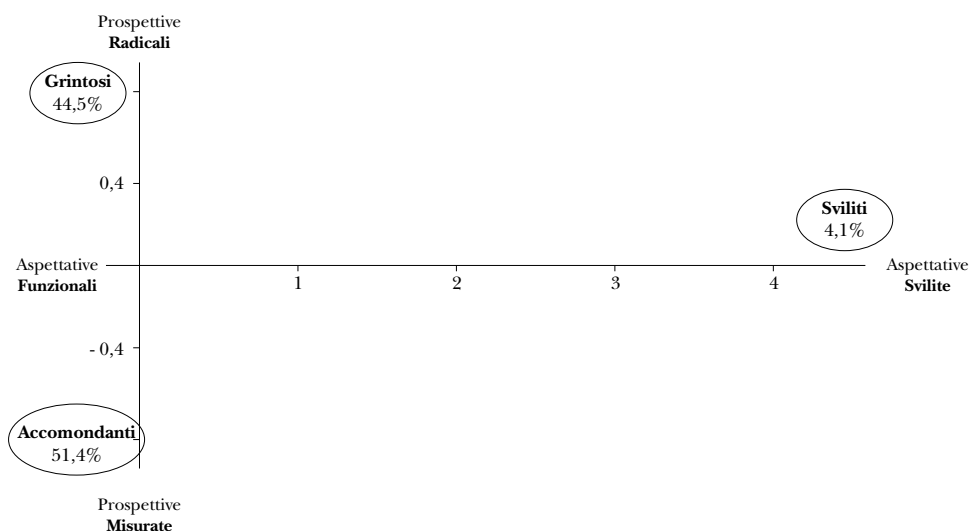
Il *terzo fattore* presenta un tasso d'inerzia rivalutata del 6,5%, ed è caratterizzato dalla presenza di variabili che si riferiscono principalmente al giudizio espresso dai giovani-adulti riguardo ai fattori utili per avere successo e per garantirsi un'ascesa sociale. Rispetto alle modalità attraverso cui un individuo ritiene che gli eventi della sua vita siano frutto o meno dei comportamenti agiti (*locus of control*) la popolazione è stata analizzata in relazione alla propensione a credere che gli eventi registrati siano frutto di elementi interni (ovvero riferibili alla responsabilità individuale) o elementi esterni (ovvero riferibili a variabili fortuite o a fattori ereditati, quali l'aver un aspetto fisico attraente, provenire da una famiglia influente, essere politicamente attivi dalla parte giusta, saper approfittare degli altri).

Dopo aver ridotto lo spazio delle variabili a pochi fattori principali in grado di spiegare la maggior parte della variabilità della matrice dei dati, attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple, si è diminuito lo spazio dei soggetti a pochi raggruppamenti, all'interno dei quali risultano quanto più omogenei tra loro e, di contro, massimamente eterogenei tra i raggruppamenti stessi⁹.

⁹ L'algoritmo di classificazione utilizzato è di tipo gerarchico ascendente, in particolare si identifica nel metodo dei vicini reciproci, in seguito alla constatazione dell'impossibilità di conoscere a priori il numero di raggruppamenti presenti nel collettivo oggetto di studio (MacQueen, 1967).

Prima di procedere alla descrizione dei singoli gruppi è comunque necessario ricordare, come già accennato, che la popolazione si è espressa in modo piuttosto univoco rispetto alle questioni e ai grandi temi del lavoro testimoniando una uniformità di intenti tanto che oltre il 95% dei giovani-adulti dichiara di immaginare ancora un lavoro così come la Costituzione lo va declinando rispetto ai temi del diritto, alla necessità di garantire tutela e sicurezza sul posto di lavoro e alla sua funzione formativa rispetto alla crescita professionale e individuale. È con tali attenzioni che le elaborazioni hanno messo comunque in evidenza l'esistenza di tre clusters.

Figura 3. Rappresentazione sul I e II asse fattoriale dei cluster relativi ai 30-34enni

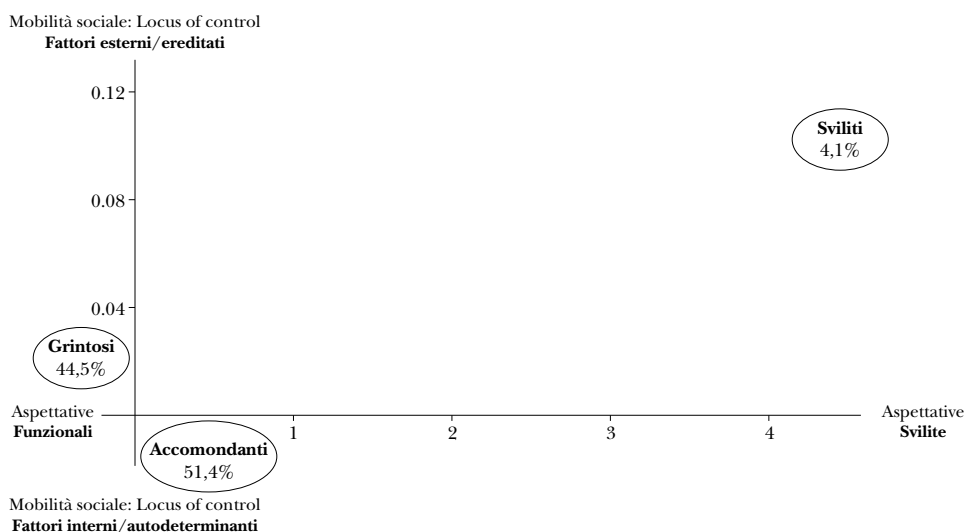


Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

I Grintosi. Il primo gruppo, costituito dal 44,5% del totale dei giovani-adulti, si caratterizza per alcuni atteggiamenti di fondo che, a partire dalla valorizzazione delle proprie risorse, rispecchia un'etica che fa del rispetto dell'altro e delle buone condizioni dell'ambiente di lavoro (come ad esempio, salute e sicurezza del lavoro, buone relazioni con i colleghi e con il superiore) e della capacità di scarificarsi nell'immediato, una strada privilegiata per perseguire obiettivi alti, tanto da presentare aspettative elevate in relazione alla possibilità di accrescere le proprie competenze sul luogo di lavoro e di migliorare la propria condizione occupazionale e professionale. Nonostante attribuiscono una qualche importanza ai fattori esogeni di insuccesso quali il destino o la fortuna, sono convinti che impegnarsi per ottenere ottimi risultati scolastici determini una crescita sociale. Essi si caratterizzano per un atteggiamento più che realista: infatti sono convinti che non ci sia sempre una relazione di causa effetto tra impegno e risultato quanto piuttosto che sia necessario integrare i capitali a disposizione (istruzione, dote

familiare, capacità relazionale, ecc.) con le opportunità che si riescono a rintracciare nel contesto di riferimento. Nel complesso, riescono a esprimere una visione ampia sui grandi temi dei diritti del e sul lavoro. Si può parlare, infatti, di una categoria di giovani che si colloca nel sistema produttivo in modo edificante. Essi, infatti, nel riferire del lavoro ideale, non abbandonano quei valori fondanti le cui radici si trovano ancora nel lavoro come diritto e nella possibilità di sviluppare i propri talenti attraverso il valore artigianale del saper far bene il proprio lavoro. Si tratta di un gruppo che si esprime rispetto ad atteggiamenti ed opinioni con cognizione di causa. Si tenga infatti presente che in questo gruppo gli occupati e i lavoratori riconducibili al gruppo delle professionalità più elevate sono sovrarappresentati rispetto all'intera popolazione.

Figura 4. Rappresentazione sul I e III asse fattoriale dei cluster relativi ai 30-34enni



Fonte: ISFOL, Indagine sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Gli Accomodanti. Il gruppo, che raccoglie il 51,4% dei 30-34enni, si caratterizza per un temperamento tiepido. È con cautela che esprimono i giudizi in merito alle caratteristiche ritenute più importanti per descrivere l'occupazione ideale. Sono coloro che hanno ben presente la strada da percorrere (in termini di impegno, dinamismo, rilevanza di competenze agite ed esperienze pregresse) ma rimangono su una dimensione intermedia quando sono chiamati ad esprimersi in relazione alla necessità di investire convintamente le loro energie emotive e fisiche e capitali individuali.

Si tratta di un atteggiamento che accomuna per lo più occupati impegnati nelle professioni a carattere meno qualificato o nelle professioni esecutive e di ufficio e i giovani-adulti in cerca di occupazione e inattivi, ovvero individui che, pur avendo concluso il percorso di studi da qualche anno, permane al di fuori del mercato del lavoro anche dopo aver maturato

una molteplicità di esperienze che si sono rilevate a termine o fallimentari e che comunque hanno consentito solo in parte l'irrobustimento di una propria identità lavorativa. È proprio sulla questione dell'indefinitezza dell'identità lavorativa e della costruzione di un percorso di crescita che il gruppo, nel complesso, esprime una sorta di insicurezza dovuta anche alla autovalutazione degli esiti del proprio percorso di studi (che si è interrotto per lo più dopo il conseguimento al massimo del diploma quinquennale) e alla impossibilità di misurarsi attraverso l'agire delle proprie competenze. Il tutto si esprime nella cautela con cui questo gruppo si confronta con i grandi temi del lavoro rispetto ai quali auspica - in termini ancora ottimistici - il ruolo fondante dell'impegno personale ai fini dell'ascesa sociale. Non si arrendono cioè alla sfiducia e riconoscono alla fortuna o al destino solo un peso minoritario o comunque contenuto. Una porzione di generazione che gioca sul crinale tra impegno e disimpegno e che guarda ancora con fiducia al contesto di riferimento pur non riuscendo a collocarsi appieno in esso. Sembrano dunque allineati nella necessità di attribuire a se stessi eventuali difficoltà di inserimento al lavoro e nella vita attiva senza però riuscire né a individuare gli interlocutori più adatti per modificare la propria condizione, né a esprimere appieno il proprio disagio. È su questi giovani forse che varrebbe la pena forse investire per incrementare i livelli di istruzione tali da moltiplicare le chance occupazionali.

Gli sviliti. Il terzo gruppo, in cui ricade il 4,1% dei 30-34enni esprime un atteggiamento rispetto al lavoro fortemente disilluso e significativamente collegato alle esperienze vissute. I giovani raggruppati nella cluster si caratterizzano per altissimi livelli di istruzione (livello 7 e 8 della scala EQF), per provenire da famiglie con dote alta, per essere per lo più residenti nell'area geografica del Nord, per essere prevalentemente occupati in professioni tecniche e esecutive di ufficio o in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Sono quelli che maggiormente credono che, a pesare nella vita, siano per lo più variabili endogene, estranee alla propria volontà e ambito di azione, tanto che attribuiscono un peso estremamente rilevante agli elementi fortuiti e del destino. Sollecitati ad esprimere un parere in merito agli elementi che determinano l'ascesa sociale hanno risposto indicando per lo più un ruolo preminente della rete familiare.

Pur avendo a disposizione capitali individuali e risorse familiari molto elevate di fatto sono stati delusi nelle aspettative rispetto alla capacità di esprimere il proprio talento nelle attività professionali. Più di altri, infatti, sono quelli che attestano fenomeni di sotto inquadramento, di insoddisfazione rispetto alla qualità del lavoro e una disparità di genere che penalizza la componente femminile. Si tratta di giovani adulti colpiti dall'assenza dei ritorni di investimento che esprimono un generale livello di insoddisfazione e sfiducia nei confronti del contesto. È per questo particolare gruppo, caratterizzato in misura maggiore dal genere femminile, che assume un carattere prioritario la necessità di attivare politiche in grado di sollecitare l'innalzamento della qualità della domanda di lavoro o almeno una adeguatezza dei livelli di coerenza tra i contenuti riferibili ai percorsi di studio e i contenuti dell'attività professionale.

In questo senso, visti gli alti livelli di specializzazione si prefigura forse il pericolo che nel gruppo siano riconoscibili molti di quei giovani adulti tentati dalla emigrazione che, in assenza di legami familiari forti potrebbero trasformarli in cervelli in fuga.

In conclusione, il complesso delle analisi sin qui condotte, sul combinato di atteggiamenti e comportamenti anche in relazione ai capitali individuali e familiari, i giova-

ni-adulti, più di altri forse, esemplificano la radice dinamica del concetto di generazione (Donati P., 2002, su Bengston – Cutler, 1976) secondo cui essi stessi rappresentano una metafora per descrivere le realtà sociali emergenti, espressioni del collegamento del tempo e delle strutture sociali.

Non più giovani per le politiche ma non già adulti, costituiscono un punto importante di osservazione: pur presentando eventi significativi ed esperienze importanti di vita e personali, sono ancora quasi del tutto ascrivibili alla fase di transizione come esito di scelte pregresse e predittori di problematiche di un *welfare state* che più spesso propone misure e soluzioni non già alla popolazione nella sua interezza ma alle coorti più estreme (giovani e anziani). Il paradosso più grande sta proprio nel fatto che è questa la quota di popolazione che dovrebbe rappresentare la risorsa più preziosa per il mercato del lavoro e per la società civile sia in termini di bagaglio esperienziale già maturato sia per il portato di innovazione e di entusiasmo e rispetto alla quale invece si hanno così pochi strumenti per intervenire.

Molte sono le esperienze sul territorio infatti che vorrebbero sostenere il rinnovamento del tessuto produttivo, l'autoimprenditorialità e le pratiche di lavoro più innovative ma che non sempre riescono a includere gli over trenta perché limitate a target specifici. Se da un lato dunque emerge la necessità di continuare a sostenere i giovani dall'altro emerge la necessità di dedicare una attenzione particolare a questa fetta di popolazione che non sempre trova i canali e le risorse giuste per esprimere il proprio portato al fine di produrre una visione di lungo periodo che fa dei giovani adulti il focus privilegiato per ripensare misure a sostegno del rinnovamento del Paese.

Riferimenti bibliografici

- Benzécri J.P., *L'analyse des données: L'Analyse des correspondances*, Dunod, Paris, 1976.
- Bosio A.C. (a cura di), *Esplorare il cambiamento sociale: studi in onore di Gabriele Calvi*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani nel nuovo secolo. Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Canal T., *Mobilità territoriale e mobilità sociale*, in ISFOL, *Non sempre mobili. I risultati dell'indagine Isfol sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*, ISFOL, Roma, 2014 (I Libri del Fondo sociale europeo).
- Cavalli A., *I rapporti tra generazioni: conflitto o distanza?*, "Psicologia dell'educazione e della Formazione", n. 1, 2004.
- Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma 2005.
- Chiozza A., Mattei L., Torchia B., *Giovani e lavoro: tra realtà e disincanto*, in ISFOL, *Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2015*, ISFOL, Roma, 2016 (I Libri del Fondo sociale europeo).
- Commissione Europea, *Youth report*, 2009.

- d'Eramo M., *L'inafferrabile giovinezza. A proposito di una categoria*, in Dal Lago A., Molinari A. (a cura di), *Giovani senza tempo: il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre corte, Verona, 2001.
- De Luigi N., *I confini Mobili della giovinezza*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma, 2006.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Donati P. (a cura di), *La famiglia in Italia, sfide sociali e innovazioni nei servizi. Due volumi*, Roma, Carocci, 2012 (Osservatorio sulla famiglia. Rapporto biennale 2011-2012).
- Donati P., Colozzi I., *La cultura civile in Italia: fra Stato, mercato e privato sociale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Fondazione Europea di Dublino, *Youth and Work*, 2011.
- IPRASE, *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa* (a cura di Bazzanella A.), Provincia Autonoma di Trento, IPRASE del Trentino, 2010.
- IRES, *Giovani e lavoro: la questione italiana*, "InformaIres", 23 (2012), n. 41.
- IRES Piemonte, *Le politiche regionali per i giovani: continuità e cambiamenti durante la crisi*, 2014.
- ISTAT, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Roma, 2014 (Lecture statistiche - Temi).
- MacQueen J., *Some methods for classification and analysis of multivariate observations. Proceedings of the Fifth Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability. Volume 1: Statistics*, University of California Press, Berkeley, 1967, pp. 281-297.
- Mandrone E., *La ricerca del lavoro in Italia: l'intermediazione pubblica, privata e informale*, "Politica economica", n. 1, 2011, pp. 83-123.
- Mandrone E., Radicchia D., *La ricerca di lavoro: i canali di intermediazione e i Centri per l'impiego*, 2011 (Studi Isfol, 2).
- OCSE, *Off to a Good start? Jobs for youth*, OECD Publishing, Paris, 2010.
- Pizzuti F. R., *Questione giovanile crisi globale e politiche sociali nell'Unione Europea e in Italia*, in *Giovani senza. Analisi sui limiti e gli squilibri generalizzati del lavoro, del welfare, dei servizi*, "Rivista delle politiche sociali", n. 3, 2011.
- Rosolia A. e Torrini R., *The generation gap: relative earnings of young and old workers in Italy*, Banca d'Italia, Roma, 2007 (Temi di discussione, 639).
- Rossi G., Donati P., *Welfare state, problemi e alternative*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- Scabini E., Donati P. (a cura di), *Identità adulte e relazioni familiari*, Vita e pensiero, Milano, 1994 (Studi interdisciplinari sulla famiglia).
- Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e pensiero, Milano, 1997.
- Scabini E., Rossi G., *Promuovere famiglia nella comunità*, Vita e pensiero, Milano, 2007.
- Unione Europea, *EU Recent development in the EU-27 labour market for young people aged 15-29*, 2010.
- Volpi R., *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*, Mondadori, Milano, 2007.

Per citare questo articolo: Alessandro Chiozza, Luca Mattei e Benedetta Torchia, *Generazione di mezzo*, "Osservatorio Isfol", VI (2016), n. 1-2, pp. 9-34.